

Libri

Trent'anni di scrittura
Gaetano Savatteri
racconta la sua Sicilia

di **Marongiu**: pag. 38

Gaetano Savatteri

Trent'anni di scrittura entusiasmante La **Sicilia** dentro la storia d'Italia

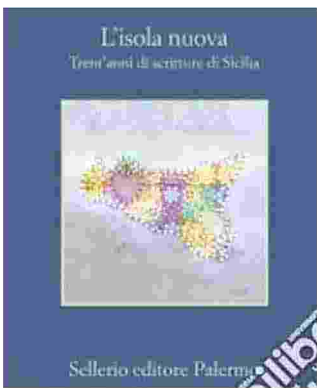
di **Alessandro Marongiu**

Da quando l'Italia si volle unita, in termini letterari non c'è regione alla quale dobbiamo così tanto come alla Sicilia. Ma si intenda l'aggettivo "letterari" ben al di là del mero recinto artistico che potrebbe di primo acchito evocare: ché la letteratura dell'isola è, diremmo per natura, quasi d'imperio, tutta proiettata a esondare dalle pagine dei libri per riguardare, in genere denunciandone le storture, la vita civile sociale politica del Paese intero. A metterla così si corre però il rischio di sottolinearne la sola valenza altra, quella non artistica: e invece il prodigio sta lì, nella misura in cui alla valenza altra corrisponde una qualità artistica assoluta, e certo non ristrettamente al piano nazionale o continentale. Basterà qui evocare le tre corone Verga Pirandello e Sciascia. Alla cui corte, scusandoci per la sommarietà con cui dobbiamo declinare il discorso, figurano nomi come De Roberto, Brancati, Bufalino, Consolo,

Sapienza. Senza dimenticare Tomasi di Lampedusa e Quasimodo, il premio Nobel. "L'isola nuova. Trent'anni di scritture di Sicilia", per la cura di Gaetano Savatteri e con una "breve nota" introduttiva di Salvatore Silvano Nigro (Sellerio, 648 pagine, 18 euro), «vuole essere – così Savatteri – la fotografia esauritiva», pur nella inevitabile incompletezza che sempre caratterizza simili operazioni, di una stagione recente che ha svelato «un'impennata di vitalità» nella produzione regionale: dalla narrativa al giornalismo al cinema e al teatro, «molti sono i campi in cui la Sicilia ha fatto sentire la sua voce rappresentandosi, ancora una volta, come una terra» capace di originare «sentimenti, riflessioni, emozioni che ancora oggi hanno portata globale».

Perché proprio trent'anni? Il motivo è presto detto: al 1992 data il «cambiamento epocale» che segue, scrive Nigro, «la conclusione del maxi-processo di Palermo a Cosa Nostra e le morti atroci di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». Una sorta di "secolo

breve", quello siciliano, terminato appunto nel 1992; così come, se considerassimo l'avvio di Mani Pulite, si potrebbe far terminare il Novecento italiano in quel medesimo anno: a sottolineare ulteriormente il legame tra la parte e il tutto. I riflessi di quelle vicende, dentro ai libri e fuori di essi, impiegheranno poco a manifestarsi. Per Savatteri, giusto per stare a un esempio concreto nonché a un caso clamoroso, se «nel 1994 Andrea Camilleri fa debuttare con successo sulla pagina il suo commissario Montalbano, è segno che la percezione dello sbirro in Sicilia e in Italia si è trasformata profondamente». Non più il giallo problematico metafora dell'impossibilità di giungere a giustizia e verità pubblica ma un giallo tradizionale, che si avvale però di una lingua inedita che sarà elemento decisivo per affattare legioni di lettori. I brani antologizzati nel volume sono divisi per sezioni, nove, ognuna delle quali è anticipata da testi di Savatteri che Nigro definisce, e noi siamo con lui, «magnifici cappelli critici».



Gaetano Savatteri
nel suo libro
pubblicato da **Sellerio** editore
analizza
la produzione letteraria
e cinematografica
della Sicilia
negli ultimi trent'anni
a partire
dalla conclusione
del maxiprocesso a Cosa Nostra
e dalle stragi di Capaci
e di via D'Amelio a Palermo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.